

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ Solennità dei Ss. Pietro e Paolo apostoli
Domenica 29 giugno, Messa del giorno
■ Letture: Atti degli Apostoli 12,1-11; Salmo
33; 2Timoteo 4,6-8.17-18; Matteo 16,13-19

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voce tempo.it



arteinchiesa

Ai Ss. Pietro e Paolo la Collegiata di Carmagnola

La costruzione della Collegiata dei Santi Pietro e Paolo di Carmagnola, una delle comunità più importanti del Marchesato di Saluzzo, fu tenacemente promossa dal marchese Ludovico I che ottenne, nel 1474, dal papa Sisto IV il nulla osta per procedere alla sua edificazione. La prima pietra, però, fu posata solo nel 1492. Fu nel Borgo di Gardezana che il cantiere prese vita, sotto la supervisione del canonico Giordano Costanza, incaricato dal Capitolo. La chiesa fu ultimata nel 1512 anche se risultava ancora priva di parte degli apparati decorativi. Il 25 marzo 1514, il Vescovo di Saluzzo, mons. Vacca, consacrò la Collegiata.

Esempio di architettura del tardo gotico, la chiesa presenta una struttura basilicale a tre navate con volte a crociera costolonate e un'abside maggiore poligonale. Le absidi laterali furono aggiunte nel XVII secolo quando vennero ridefiniti gli spazi, mentre il Seicento vide la costruzione dell'attuale campanile. Nel Settecento, la sacrestia fu completamente rifatta e impreziosita dai raffinati stucchi di Antonio Papa, già noto per i suoi interventi nella cappella del Corpus Domini. La facciata attuale della Collegiata si deve all'ingegnere torinese Alessio Ragazzoni, che tra il 1893 e il 1896, ne realizzò la facciata in stile neogotico. Nel corso del Novecento, la chiesa subì diversi interventi di restauro tra cui, negli anni Cinquanta, la rimozione delle decorazioni delle volte e dei pilastri, per riportare l'edificio a un austero stile gotico. Oggi, al suo interno, si possono ammirare dieci cappelle, oltre al battistero, alla cappella del Rosario e alla preziosissima cappella dell'Immacolata Concezione. Tra gli elementi di maggiore pregio, spiccano l'altare maggiore in marmo, realizzato nel 1726, le splendide vetrate policrome dell'abside del 1907 e gli stucchi della cappella del Rosario, opera probabilmente di Domenico Belltramelli. Degni di nota sono anche gli apparati decorativi delle cappelle del Santissimo Crocifisso e della Sacra Famiglia. Infine, impossibile non soffermarsi sulla magnifica cappella dell'Immacolata Concezione, luogo di devozione e arte sublime. Per il suo abbellimento lavorarono i più importanti artisti piemontesi del Settecento. Qui si custodisce la statua dell'Immacolata scolpita nel 1638 da Michele Enaten quale testimonianza del voto espresso alla Vergine nel 1630 dalla Città di Carmagnola.



Ilaria CURLETTI

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarà di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone,

figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

L'unità è una perla preziosa

Fino all'inizio degli anni 80 questa ricorrenza si accompagnava alla festa civile ed era, si diceva, festa di precetto. Questo era sicuramente di aiuto a valutarne la portata nella vita della Chiesa e di ogni credente. Tradizionalmente era anche il giorno delle ordinazioni sacerdotali. Ma noi viviamo oggi e oggi siamo chiamati a valutarne l'importanza. Colpisce anzitutto il fatto che nella liturgia Pietro e Paolo siano sempre ricordati insieme. Ma, qual è la radice di questa scelta?

«Voi, chi dite che io sia?». Noi conosciamo la risposta che Pietro diede con la parola e con la vita. Paolo non era presente a Cesarà di Filippo ma la sua vita è la vera risposta alla domanda di Gesù. Proprio questa loro impostazione di vita li rende così inseparabili pur nella loro incredibile diversità. Pietro era uomo del popolo, analfabeta, dedito a un mestiere tra i più umili e faticosi, quello di pescatore a cui è legato dalla necessità e dalla passione. Di lui non sappiamo quale fosse la partecipazione alla vita civile e religiosa della comunità. Di contro Paolo è uomo della classe superiore, ha studiato e ci tiene a dirlo, partecipa alla vita sociale in modo significativo come dimostra la sua missione contro i cristiani di Damasco. A differenza di Pietro non ha famiglia. Ma è proprio di fronte alla domanda di Gesù che li troviamo uniti. Per tutti e due



il momento decisivo della loro vita è quello della vocazione che rivoluziona totalmente la loro esistenza. «Ti farò diventare pescatore di uomini. Vieni e seguimi» dice a Simone e gli cambia anche il nome in Pietro. E la risposta è immediata, totale, entusiasta anche se poi questa risposta la dovrà ripetere tante volte. «Saulo, Saulo perché mi perseguiti? Alzati e va in città. Là troverai qualcuno che ti dirà cosa devi fare» e Saulo Paolo non oppone resistenza. La loro risposta è immediata e senza riserve.

Il Signore però non distrugge la loro fragilità e la Scrittura non fa mistero delle loro debolezze. Pietro arriva al punto di rinnegare Gesù nel momento più drammatico della vicenda pasquale. Paolo porta con sé

**Consegna
delle chiavi
a Pietro,
Perugino
(1481-1482 circa)
Cappella Sistina,
Città del Vaticano**

il bagaglio della persecuzione che ha inflitto alla Chiesa nascente. E non nasconde la tentazione della delusione che vive ogni giorno anzi la documenta soprattutto nella Seconda lettera ai Corinzi. «Quando sono debole è allora che sono forte (2Cor 12,10)» dice Paolo ed esprime anche a nome di Pietro l'esperienza del perdono di Gesù che li rinnova e sostiene il loro cammino fino al martirio. Proprio la loro missione li fece incontrare in un momento di confusio-

ne relativo al modo all'accoglienza dei non Ebrei, quindi non circoncisi, nella Chiesa. E Paolo addirittura rimprovera pubblicamente Pietro per un comportamento al riguardo che secondo lui è fonte di scandalo per la comunità.

Proprio nell'incontro-scontro tra i due apostoli in quello che conosciamo come Concilio di Gerusalemme tra di essi e gli altri apostoli fu fatta chiarezza. «È parso allo Spirito Santo e a noi» che la strada per la fede cristiana non passava attraverso la Legge ebraica. E nello stesso incontro fu deciso che Pietro avrebbe annunciato il Vangelo anzitutto agli Ebrei e Paolo ai pagani. E la fedeltà a questa chiamata comune e diversificata li condusse ambedue a Roma. Là nel giro di tre anni, dal 64 al 67, trovarono il martirio. Le differenze che segnarono la loro risposta alla vocazione non intaccò la loro fedeltà assoluta a Gesù. Ed è proprio questa loro esperienza che ci interpella oggi quando le differenze minacciano di creare divisioni che si aggiungono a quelle classiche che la Chiesa sopporta da millenni. In questo «passaggio d'epoca» per dirla con papa Francesco, la vera devozione a i santi apostoli s'incarna proprio in questa ricerca dell'unità vivendo come ricchezza le diversità. Le diversità cercano sempre i primi piani. L'unità va cercata come la perla preziosa.

don Gianni MONDINO

La Liturgia

Solennità di san Pietro e Paolo

A partire dal 1977, anno in cui è stata abrogata a livello civile la festività nazionale dei santi Pietro e Paolo, si corre il rischio di ricordarsi di questa importante solennità solo quando, come quest'anno, cade di domenica. Il 29 giugno è rimasto un giorno festivo solo per la diocesi di Roma, dove si trovano le basiliche dedicate ai due santi che conservano le loro reliquie: san Pietro in Vaticano e san Paolo fuori le mura nel quartiere Ostiense.

La celebrazione della solennità del 29 giugno è testimoniata fin dalla metà del III secolo, quasi un secolo prima delle più antiche notizie sulla celebrazione a Roma della solennità del Natale del Signore. La scelta della data del 29 giugno, è dovuta alla tradizione che la indicherebbe come quella del martirio di entrambi i santi sotto l'im-

peratore Nerone, ma potrebbe anche aver sostituito l'antica festività romana del dio sabino Quirino, dedicata ai fondatori di Roma, i gemelli Romolo e Remo.

Questa solennità celebra non solo la memoria dei due grandi santi, ma anche la Chiesa tutta poiché essi rappresentano i pilastri della fede cristiana: Pietro simboleggia la struttura e la continuità della Chiesa, mentre Paolo rappresenta la missione e l'evangelizzazione. Si proclama infatti nel prefazio proprio: «Oggi ci dai la gioia di celebrare i due santi apostoli: Pietro, che per primo confessò la fede nel Cristo, Paolo, che illuminò le profondità del mistero; il pescatore di Galilea, che costituiti la Chiesa delle origini con i giusti d'Israele, il maestro e dottore, che annunciò la salvezza a tutte le genti. In modi di-

versi hanno radunato l'unica famiglia di Cristo e, associati nella venerazione del popolo cristiano, condividono la stessa corona di gloria». I canti dovrebbero mettere in evidenza il ruolo della Chiesa nel mondo, come, ad esempio: «Chiesa di Dio» (C. Villeneuve, CdP 622) o «Se vuoi seguire Cristo» (R.Grazioli, CdP 717) per il canto di ingresso; «Salga a te, Signore» (D.Stefani) o «Chi ci separerà» (M.Frisina) per il canto di comunione.

L'importanza di questa solennità è dimostrata dall'esistenza di due Messe proprie: quella vespertina nella vigilia e quella del giorno. In entrambi i formulari la prima lettura ed il vangelo sono riservati a Pietro, la seconda lettura a Paolo.

La prima lettura della Messa vespertina racconta il primo miracolo compiuto da Pietro

nel nome di Gesù, mentre quella della Messa del giorno narra la liberazione miracolosa di Pietro dal carcere dove era stato rinchiuso da Erode Agrippa. I Vangeli raccontano due note pericopi: nella Messa della vigilia, il dialogo di Gesù con Pietro sulle rive del lago dopo la risurrezione, con il suo mandato «pastorale» (Giovanni) e, nella Messa del giorno, la professione di fede in Gesù di Pietro con la sua investitura a «roccia» sulla quale si fonderà la Chiesa (Matteo). Le seconde letture sono anch'esse due brani assai noti, tratti dalle lettere di Paolo: il racconto autobiografico della sua vocazione dovuta ad un diretto intervento divino (Galati) nella Messa vigiliare e il suo testamento spirituale nell'imminenza della fine della sua vita terrena (2 Timoteo) nella Messa del giorno.

Bruno BARBERIS